

Liberali e bavaresi (Csu) ai ferri corti minacciano di rompere la coalizione che guida la Germania

A Bonn, tra liti e intrighi, si respira il clima che dieci anni fa affondò il ciclo socialdemocratico

# Kohl naviga tra i veleni Governo verso la crisi

Il presidente liberale Otto Lambsdorff resta al suo posto, ma il terremoto scatenato dalle dimissioni di Genscher e dal balletto sul nome del suo successore fa ancora tremare Bonn. I partiti della coalizione sono divisi su tutto e la Csu lancia l'ultimatum: intesa entro l'estate oppure crisi. Il ministro delle Finanze Waigel, intanto, prepara un «piano» per contenere il deficit e la Spd accetta il gran consulto con Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il clima di Bonn assomiglia sempre di più a quello d'una decina d'anni fa, quando fra le liti e fra gli intrighi si preparava la svolta che avrebbe messo a.o. il cancelliere Schmidt e portato al potere Helmut Kohl. Se non fosse per il meccanismo istituzionale della «fiducia costruttiva» (un governo non si può dimettere se non è pronta una maggioranza alternativa), la crisi probabilmente sarebbe aperta. Ma resta comunque da vedere quanto potrà reggere il gabinetto Kohl, in una situazione politica che si fa giorno dopo giorno più difficile. L'ipotesi di un ritiro del cancelliere, che aprirebbe la via ad elezioni anticipate riprodotte alla scadenza di fine '94, da qualche giorno non è più puramente accademica.

come tutt'altro che teorico sta diventando lo scenario di una rottura della coalizione Cdu-Csu-Fdp con il ritiro dei bavaresi o dei liberali, agli antipodi e ormai in lite aperta su praticamente tutti i problemi all'ordine del giorno. La prospettiva, anzi, è diventata drammaticamente più vicina ieri quando, al termine di una riunione della direzione Csu, il più moderato dei dirigenti bavaresi, il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, ha formulato un vero e proprio ultimatum: o si arriva a risolvere i «problemi concreti» su cui la coalizione è divisa «prima della pausa estiva», oppure si creerà «una reale questione di sopravvivenza» per la coalizione stessa. I punti più controversi che oppongono la Csu e la Fdp



sono, e non da oggi, l'intenzione democristiana di introdurre una assicurazione sociale obbligatoria e la revisione costituzionale del diritto di asilo. Ma sullo sfondo c'è una ben più generale mancanza di sintonia tra la destra democristiana e i liberali e l'aggressività viene fuori in ogni momento, che si parli di lotta alla criminalità, di riforma delle forze armate, di sovvenzioni all'agricoltura o di scelte di politica estera. È ben difficile che i liberali accettino l'autocritica sociale per tenere come che sia in piedi una coalizione che si va sgretolando da sola. Il massimo che la Fdp può fare è quello che sta già facendo, ovvero cercare di chiudere al più presto, prima che assesti il colpo definitivo al traballante Kohl, la disastrosa querelle aperta con le dimissioni di Hans-Dietrich Genscher. In una riunione molto attesa della direzione del partito, ieri, il presidente liberale Otto Lambsdorff è riuscito a dribblare le dimissioni che, dopo la clamorosa bocciatura da parte del gruppo parlamentare della signora Schwabbe



Helmut Kohl, sotto lavoratori dei trasporti pubblici bloccano un convoglio durante lo sciopero a Francoforte

indicata alla successione al ministero degli Esteri, appaiono un gesto quasi obbligato di coerenza e di onestà politica. Alla notizia che Lambsdorff rimarrà al suo posto fino al '93, Kohl deve aver tirato un bel sospiro di sollievo: la crisi al vertice liberale avrebbe complicato ancor più le cose, rimettendo in discussione i più delicati punti di equilibrio nella coalizione. Ma è stata proprio l'unica, di consolazione. Sugli altri fronti le cose continuano a scivolare. La linea dura sulla vertenza dei dipendenti pubblici si sta rivelando un errore fatale e, dopo le ripetute affermazioni che mai e poi mai il governo sarebbe andato oltre gli aumenti già offerti, tutto lascia prevedere un cedimento che suonerà come una penosa auto-sconfessione. Per quanto riguarda l'inquietante crescita del debito pubblico e dell'inflazione, la capacità di reazione del gabinetto è tutta nelle mani di Waigel, il quale oggi dovrebbe presentare un piano i cui particolari, già diffusi, hanno scontentato tutti. Il ministro delle Finanze proporrà un modesto calo del nuovo indebitamento da 45,3 a 40 miliardi di marchi, da realizzare «senza drastici tagli so-

## Stop agli scioperi Sindacato statale verso l'accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Primi segnali di cedimento da parte del governo nella durissima vertenza dei dipendenti pubblici. In una riunione convocata in grande riservatezza ieri a Bonn, il fronte dei datori di lavoro (governo federale, Länder e Comuni) ha discusso alcune ipotesi che potrebbero riaprire la trattativa con i sindacati. Secondo indiscrezioni che circolavano in serata, nella riunione sarebbe stata abbozzata l'ipotesi d'una offerta di aumento dei salari di circa mezzo punto percentuale rispetto al 4,8%, corrispondente al tasso d'inflazione del mese di marzo, che finora era stato fissato come «tetto invalicabile» e difeso a oltranza dal cancelliere Kohl e dai suoi ministri. Poiché il sindacato dei dipendenti pubblici Ötv, prima di Pasqua, aveva già accettato il contenimento degli aumenti entro il 5,4% proposto da una commissione arbitrale, le posizioni, a questo punto, sarebbero molto vicine. Sempre secondo le voci che circolavano ieri, si starebbe lavorando a uno schema che prevederebbe aumenti differenziali a seconda dei redditi attuali dei lavoratori. Quelli che guadagnano di più otterrebbero aumenti inferiori a quelli concessi invece ai più sfavoriti. La Ötv non sarebbe contraria a questa differenziazione: la sua presidente Monika Wulf-Mathies ha dichiarato che il sindacato potrebbe «immaginarsi» una soluzione che preveda dei tetti per chi guadagna di più. Infine in serata un portavoce del ministero dell'Interno ha annunciato che il governo e il sindacato hanno deciso di riprendere la trattativa, mercoledì a Stoccarda. I segnali di movimento sono arrivati da Bonn proprio nella giornata che ha segnato una nuova escalation degli scioperi e ha portato una significativa novità nel duro conflitto in corso: per la prima volta, ieri, anche dei dipendenti pubblici dell'est sono scesi in agitazione per solidarietà con i loro colleghi dell'ovest. È accaduto a Berlino, dove anche nella parte orientale della città si è bloccata la maggioranza dei mezzi di trasporto collettivi, aggravando i disagi determinati dalla paralisi completa nel settore occidentale. E mentre ieri lo sciopero si è esteso a ben 275 mila lavoratori, paralizzando i trasporti pubblici in tutte le grandi aree urbane, la raccolta delle immondizie, la posta, gli uffici comunali, i teatri, i servizi non d'urgenza negli ospedali e un buon numero di casse di risparmio e di asili-nido, un ulteriore inasprimento della vertenza è previsto per oggi, a meno che non si arrivi prima alla ripresa del negoziato, con il blocco degli aeroporti di Norimberga e di Francoforte sui Meno. La chiusura di quest'ultimo (inevitabile se si asterranno dal lavoro i vigili del fuoco e gli addetti a terra), aggiungendosi a quelle già decretate ieri nei due scudi berlinesi e a Hannover, Colonia-Bonn e Amburgo, avrebbe come conseguenza la paralisi pressoché totale del traffico aereo in Germania e pesanti repercussions su quello europeo. □ P.S.

## Francia Si fermano i doganieri ai valichi

PARIGI. Lo sciopero dei doganieri francesi alle frontiere con Italia e Spagna sta creando pesanti disagi al traffico. Secondo quanto riferisce il centro regionale di informazione e coordinamento del traffico di Lione decine di tir erano bloccati oggi in Savoia, all'altezza di Saint Jean de Maurienne. Rallentamenti anche per gli automobilisti, che riescono comunque, sia pure con code piuttosto lunghe, a passare la frontiera. Il traffico è rallentato anche ai valichi pirenaici, dove i mezzi pesanti sono stati bloccati per tutta la mattinata in direzione Spagna-Francia, ma non nel senso inverso. I doganieri francesi sono in agitazione per il timore di un crollo occupazionale in conseguenza dell'entrata in vigore del mercato unico europeo e dell'abolizione delle frontiere interne comunitarie. Il confine fra Italia e Francia di Ventimiglia ha visto un traffico assolutamente normale. Sul Monte Bianco la situazione si è rapidamente normalizzata. L'agitazione dei doganieri non ha creato gravi disagi agli autotrasportatori provenienti o diretti oltreconfine.

L'ex ministro socialista francese Chevenement annuncia la nascita di un nuovo partito Già deciso il suo no all'accordo di Maastricht da oggi in discussione davanti al parlamento

## Tra Ps e Pcf spunta la sinistra citoyenne

Si apre oggi all'Assemblea nazionale il dibattito sulla ratifica degli accordi di Maastricht. Francois Mitterrand dovrebbe passare indenne l'ostacolo, con l'aiuto della gran parte del Ps e anche dell'opposizione di destra. È contrario Jean Pierre Chevenement, leader socialista ed ex ministro. Ha annunciato la formazione di un nuovo partito che sarà presente alle prossime legislative e presidenziali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Alle legislative dell'anno prossimo e alle presidenziali del '95 il partito socialista dovrà fare i conti con un nuovo concorrente. Jean Pierre Chevenement, già ministro della Difesa, fondatore del Ps nel '71, leader dell'ala «sinistra e repubblicana», sindaco di Belfort, uno dei volti politici più noti del paese, ha annunciato domenica sera nel corso di una lunga intervista televisiva la sua ferma intenzione di fondare «entro un anno una nuova organizzazione capace di raccogliere tutta la sinistra». Un partito «che possa trascendere il Ps e il Pcf, nel quale si riconoscano le nuove sensibilità, non soltanto quelle ecologiste». Chevenement si dichiara convinto



L'ex ministro della Difesa francese Jean Pierre Chevenement

che «tra il Pcf di Georges Marchais e il Ps di Laurent Fabius c'è uno spazio» sul quale farà leva per «ritirare il congresso di Tours (che fu in Francia ciò che Livorno fu in Italia, ndr) al contrario». L'ambizione dell'ex ministro è di costruire una sinistra che definisce «citoyenne», cioè nello spirito storico dell'89 e attenta ai diritti di cittadinanza: «Siamo alla fine di un ciclo, ora bisogna inventare, creare, poiché una società deve avere un'utopia - mobilitatrice». La nuova forza politica, al fine «di esistere», sarà presente alle prossime legislative e avrà il suo candidato alle presidenziali (almeno al primo turno). Se le posizioni critiche di Chevenement verso il Ps era-

no note da tempo (si era dimesso da ministro nel gennaio del '91, in polemica contro la partecipazione francese alla guerra del Golfo), la sua determinazione nel dar vita ad un nuovo partito ha sorpreso i dirigenti del Ps. Nessuna reazione ufficiale, tranne una frase nei giorni scorsi di Laurent Fabius, il quale ha negato ogni intento persecutorio nei confronti dell'ex ministro: «Non voglio certo fare un martire». La prima vera frizione si produrrà nel corso di questa settimana, che l'Assemblea nazionale dedicherà alla discussione sul trattato di Maastricht. Chevenement e la sua pattuglia di deputati sono infatti fieramente contrari allo spirito e alla lettera di quegli accordi, che considerano come la prima pietra «di una piccola Europa» dominata dalla Germania. Voteranno quindi, verosimilmente, contro le modifiche costituzionali necessarie alla ratifica del trattato: «L'unione economica e monetaria - sostiene Chevenement - rimette fondamentalmente in causa il principio di controllo democratico dello Stato sulle finanze pubbliche». L'atteggiamento di Chevenement e dei suoi seguaci non pregiudicherà tuttavia il risultato finale del voto: la stragrande maggioranza del Ps e dei maggiori partiti dell'opposizione di destra dovrebbe dare infatti via libera alla ratifica degli accordi. L'uso del condizionale s'impone perché la destra ha chiesto «alcune garanzie», che del resto Mitterrand ha già respinto. È stato in particolare Jacques Chirac, alla testa dei neogollisti, a pretendere la revisione del trattato là dove prevede il diritto di voto e di elezione alle elezioni municipali per i cittadini non francesi ma di altri paesi della Cee. Sembra però improbabile che il Rpr condizioni il suo voto al successo della sua iniziativa. Cerca piuttosto di coprirsi il fianco destro, dove Le Pen lancia tuoni e fulmini contro «l'abbandono della sovranità nazionale». Da europeista convinto e attivo, Giscard d'Estaing ha già dato invece il suo assenso all'Unione. Lo stesso ha fatto Raymond Barre, pur chiedendo che la ratifica si faccia attraverso un referendum e non in parlamento. In ultima analisi, contro Maastricht restano il Pcf, il gruppo di Chevenement, alcuni dissidenti gollisti (alla loro testa l'ex ministro Philippe Seguin). Contro è anche il Fronte nazionale di Le Pen, ma dispone di un solo seggio all'Assemblea. Francois Mitterrand e Pierre Bérégovoy dovrebbero dunque varcare l'ostacolo parlamentare con relativa facilità. Il prezzo da pagare sarà il dissenso di Jean Pierre Chevenement, che si concretizzerà fin dall'anno prossimo in una nuova presenza sulla scena politica francese.

## Russia, la protesta dei medici Non ricoverano i malati Domenica sospenderanno tutte le altre prestazioni

MOSCA. I circa seicentomila medici ed il milione e mezzo di personale paramedico della Federazione russa, dopo una settimana di sciopero parziale che ha interessato la maggior parte del paese, hanno deciso di passare, da domani, alla seconda fase di una vertenza che, se il governo non risponde alle richieste della categoria, da domenica passerà a una terza e più dura fase. Lo ha annunciato oggi la televisione russa. Medici e paramedici russi contestano il loro basso salario, che per molti si aggira ora sui mille rubli (dieci dollari, cioè 50 centesimi rubli) in più dello stipendio minimo - 900 rubli - garantito dal primo maggio ai dipendenti statali. Ma, soprattutto, le due categorie in lotta reclamano migliori condizioni di lavoro. Nella maggior repubblica della ex Urss, infatti, accanto a cliniche «attecchissime» (come quella oculistica del professor Fiodorov, a Mosca) molti ospedali mancano spesso di aghi o di siringhe, eppure gli ammalati debbono farsi portare da casa il cibo. C'è infatti, fra i medici chi, pur considerando assolutamente fondate le rivendicazioni, di fronte alla iperinflazione che rende irrisori i redditi del personale medico, invita a pazientare. La mancanza delle cure essenziali per curare i malati è sintomo, dicono della grave crisi dello Stato, il nostro sciopero può contribuire a aumentare il caos, anziché aiutare la riforma. Ma la spinta alla rivendicazione salariale viene anche dalle enormi sperperazioni prodottesi nell'ultimo anno. I ministri, considerati una categoria essenziale e tradizionalmente ben pagata, hanno ottenuto con gli scioperi condotti anche in sostegno di Eltsin salari di trenta volte superiori a quelli attuali dei medici. L'arretratezza del sistema sanitario dell'ex Urss, il degrado ulteriore subito in questi anni, sono indicati fra le cause della alta mortalità nella Csi. I medicinali e le attrezzature sanitarie sono una delle prime voci negli aiuti occidentali. Nella prima fase della loro protesta, i medici hanno rifiutato di compilare certificati, adesso, «nella seconda», gli ospedali si rifiuteranno di accettare i malati che pur avevano già prenotato un posto. Nella terza fase - salvo casi urgenti - i medici si rifiuteranno di fornire qualsiasi prestazione.

## Londra Giallo per una famiglia scomparsa

LONDRA. Ha suscitato profonda emozione in Gran Bretagna, dove i rapimenti sono rari, la vicenda di un padre e di una figlia scomparsi dalla loro abitazione nell'East End londinese e ritrovati a pezzi in una tomba scavata nel giardino di una casa nel sud est di Londra. Scotland Yard sta cercando ogni possibile indizio per risolvere il mistero dell'uccisione di Matthew Manwaring, 62 anni, impiegato di banca in pensione, e della figlia Alison, 25 anni. La scomparsa dei due, avvenuta dieci giorni fa dalla loro abitazione, con gli evidenti segni di una colluttazione e tracce di sangue ovunque, avevano fatto pensare ad un rapimento, forse a scopo di estorsione. Ma il ritrovamento ieri in una tomba scavata da poco dei pezzi martoriati dei due cadaveri ha fatto perdere l'ultima speranza che fossero vivi.

Ormai certo della vittoria il probabile nuovo leader dei laburisti inglesi lancia il programma Avanti al centro per l'alternativa e in politica estera una opzione forte per l'Europa unita

## Il dopo Kinnock si chiama John Smith

«Sarò il portavoce del 58% dell'elettorato che ha votato contro i Tories». John Smith, probabile futuro leader laburista al posto di Kinnock, ha annunciato il suo «manifesto» politico incentrato sulla giustizia sociale e la lotta alla povertà. Promette «cambiamenti radicali» fra cui la riduzione del voto in blocco dei sindacati per limitare la loro influenza sul partito. Aperture all'Europa.

ALFIO BERNABE

LONDRA. John Smith, l'attuale cancelliere ombra, ha annunciato «cambiamenti radicali» nel partito laburista se il 18 luglio verrà eletto leader al posto di Neil Kinnock come ormai viene dato per scontato. Smith e Bryan Gould sono rimasti gli unici due candidati in lizza per la leadership avendo ottenuto entrambi il minimo indispensabile di voti - 20% - dal gruppo dei deputati laburisti. Ken Livingstone (o «Ken il

rosso», come è stato soprannominato) e Bernie Grant (il deputato nero che si è distinto per l'onfasi data ai diritti etnici) sono stati costretti a ritirarsi non avendo ricevuto la necessaria percentuale di voti. Entrambi si erano proposti come candidati in rappresentanza dell'ala sinistra del partito che critica la svolta verso il centro pilotata da Kinnock. Gould è dunque rimasto l'unico osta-

colo per Smith. Ma pur godendo di molte simpatie e apparentemente anche del personale appoggio di Kinnock, sembra destinato a rimanere un buon secondo guadagnandosi al massimo il posto di vice leader. Smith ha illustrato il suo «manifesto» politico incentrato sulla giustizia sociale in un discorso intitolato *New Paths to Victory* (Nuove strade verso la vittoria). «Nella profonda revisione che si è resa necessaria dopo la quarta sconfitta consecutiva del Labour nulla deve essere considerato fuori dai limiti», ha detto Smith. L'obiettivo da conseguire rimane quello di una società più giusta che eviti i pericoli rappresentati dall'underclass creati dal Thatcherismo. Smith ha dichiarato che intende istituire una speciale commissione, aperta anche agli altri partiti e organizzazioni interessate, per esami-

## Elezioni israeliane Scrittori lasciano il Labour per il cartello di sinistra Si candida «Spia champagne»

GERUSALEMME. Due noti scrittori israeliani, Amos Oz e A.B. Yehoshua, hanno annunciato di non sostenere più il partito laburista, la principale formazione all'opposizione in Israele, e di identificarsi invece col «Meretz», lo schieramento di recente costituito da tre partiti minori dell'opposizione di sinistra (Raz, Mapam e Shinui), che è per il ritiro di Israele dalla Cisgiordania e da Gaza e per la creazione di uno stato palestinese in questi territori. Rivolgendosi ieri a Tel Aviv ai partecipanti al comizio di apertura della campagna elettorale del Meretz, Oz ha detto: «Voterò per Meretz perché le sue posizioni sono l'alternativa più responsabile. È giunto il momento di dare la Palestina (cioè i territori occupati, ndr) ai palestinesi e di restituire Israele agli israeliani». I due scrittori hanno disertato il partito laburista, ritenendo in-